Anno 32 - N° 649
Aprile 2018
Livorno
non stop
Omaggio
mensile indipendente «strettamente» livornese
All'interno:
Fra terra e mare...
Livorno, Modigliani e il Cacciucco...
Dalla Battaglia della Meloria
al Porto Mediceo
I Postmacchiaioli
MERCATO CENTRALE (particolare) - (foto Damari)

Il tesoro sotterraneo sarà presto restituito alla cittadinanza grazie al restauro dell'Authorità di Sistema Portuale

Bocca del Forte, un nuovo gioiellino

Un manufatto di rara bellezza incastonato nel Porto Mediceo. Costruito fra 1609 ed il 1621 a difesa del porto sul Molo Cosimo, e disposto su due livelli (le gallerie che ospitavano i fucilieri, e uno superiore, la piattaforma, per i cannoni), il Forte della Bocca versa da tempo per il piano a quota banchina in uno stato di abbandono.

Ora l'Autorità di Sistema sta lavorando per riportare agli originari splendori questo capolavoro di ingegneria militare: sono infatti da poco partiti i lavori per la messa in sicurezza del complesso fortificato, con l'obiettivo di fare un rilievo della struttura che possa permettere la stesura di un progetto di risistemazione delle gallerie sotterranee.

Riempitesi delle macerie degli edifici e delle superfetazioni novecentesche abbattute durante i bombardamenti della seconda Guerra Mondiale, le gallerie ospitano cavità, cunicoli, archi, volte, logge, pozzi, che si snodano lungo un camminamento sotterraneo di circa cinquecento metri di sviluppo lineare. L'obiettivo è quello di renderle pienamente accessibili al pubblico. Il tempo che i tecnici dell'Authority si sono dati per questa prima fase di messa in sicurezza è di due mesi circa.

Una volta terminati i lavori (a eseguirli, la ditta F.lli Colloca), l'area potrebbe per esempio utilizzata per ospitare mostre o iniziative culturali, o potrebbero essere promossi tour underground che permettano di esplorare questo intrico urbanistico capace di rivelare molto sulla dinastia dei Medici. Si tratta di un percorso di valorizzazione che andrebbe ad impattare su tutta la infrastruttura. Che, peraltro, a livello superiore, ospita due edifici, oggi sedi rispettivamente dello Yachting Club Livorno (dal 1968) e dei Piloti.

Non è la prima volta che l'Authority si preoccupa di recuperare alla città nuovi spazi di waterfront, lo ha fatto con la Fortezza Vecchia, presa in gestione nel 2013 quando versava in uno stato di completo abbandono, e restituita al grande pubblico per iniziative di spessore culturale, e lo sta facendo con il recupero della Torre del Marzocco, che si trova in porto e che potrebbe diventare meta di percorsi turistici.

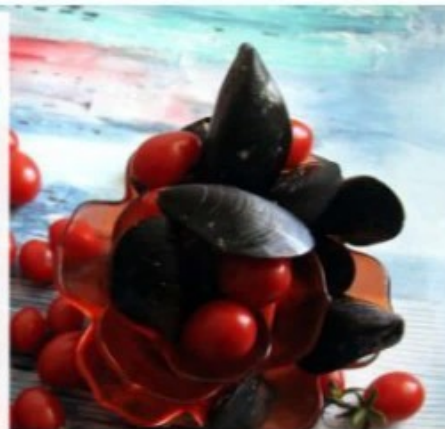
Il muro esterno del muro del Forte di Bocca con l'architetto Francesca Pichi, dell'Autorità di Sistema Portuale, che assieme all'architetto Andrea Del Corona, sta seguendo i lavori di recupero del Forte.

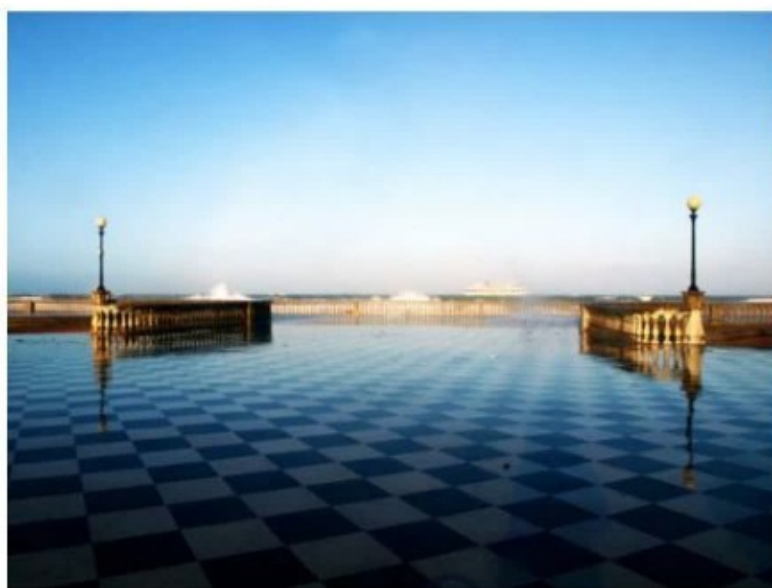
Ecco quanto scrive *Tuttacronaca in cucina* sulla nostra città

Fra terra e mare... Livorno, Modigliani e il Cacciucco...

Spippolando (si dice così?) su internet, siamo incappati su una paginetta che parla di Livorno, corredata, tra l'altro, di accattivanti foto. Si tratta del sito di *Tuttacronaca in cucina la pausa dei buongustai* (https://cucinatuttacronaca.wordpress.com), postato nell'Agosto del 2013, con il titolo *"Fra terra e mare... Livorno, Modigliani e il Cacciucco..."*. Il "pezzo" non è firmato ma ci sembra che l'autore abbia fatto un ottimo servizio sulla storia, sui personaggi, sulle bellezze e sulla cucina della nostra città e che abbia centrato anche il carattere del nostro popolo quando scrive che *"si sta proprio bene a Livorno, ma non andatelo a raccontare a nessuno … Loro non vogliono... Temono che arrivi troppo turismo!"*. Una sacrosanta verità, che riguarda almeno una parte dei nostri concittadini e che non consente di toglierci di dosso quel provincialismo e quella mentalità (*Meglio disoccupati all'Ardenza che ingegneri a Milano*, recita un noto proverbio nostrano) che, in molti casi, tiene bloccata (hainoi) Livorno, aldilà delle sue numerose potenzialità.

Ma ecco quanto scritto sulla nostra città con le foto che hanno fatto da corredo all'ottimo servizio giornalistico.

Fra terra e mare... Livorno, Modigliani e il Cacciucco...

Non c'era più niente da fare… I Pisani avevano lottato a lungo ma dove una volta c'era il loro orgoglioso porto, ormai era tutta una distesa di sabbia, da cui emergevano a tratti, in un'atmosfera surreale, le antiche strutture marinare… Era l'inizio del XVI secolo e questa fu la prima delle fortune di Livorno … dove ebbe inizio una straordinaria avventura! Era vicina a Pisa, c'erano già delle fortificazioni e l'acqua lì, di certo non mancava. Così i Medici decisero di ampliarla e costruirvi il nuovo Porto. L'altra fortuna di Livorno fu l'arrivo dei mercanti Ebrei, che scappavano perseguitati, ma con parecchi averi, dalla penisola iberica, dopo "la reconquista" cristiana. A Livorno vissero liberi come gli altri cittadini e al contrario del resto d'Italia e d'Europa , non c'era nessun ghetto dove andarsi a chiudere nelle ore serali … Evidentemente la libertà fa bene… Perché col tempo, divennero la più importante comunità ebrea d'Italia. Poi cominciarono ad arrivare anche altri mercanti, di "qualsivoglia natione" perché i Medici, liberali e affaristi come erano sempre stati, avevano emanato quelle specialissime "Leggi Livornine" che garantivano a tutti libertà di culto e annullamento di tutte le condanni penali… eccezion fatta per gli assassini e i falsari. … Non ci volle poi molto a fare le strutture portuali e la cit-

tà nuova… Un doppio molo e un canale navigabile tra Pisa e Livorno, mentre si progettava la "città ideale"… Con squadra, compasso e i minimi particolari… Una splendida città, con quartieri, piazze e strade di grande respiro, ma anche una città-fortezza a pentagono, avvolta dentro mura imponenti, baluardi e fortificazioni … Perchè all'epoca risalivano ancora a depredare il Tirreno le navi pirata dei Mori e Saraceni… Ma quello che segnò definitivamente il destino di Livorno fu la sua proclamazione di porto franco che la fece diventare il porto più ricco di tutto il Mediterraneo e anche uno dei più caratteristici con le navi che giravano tranquillamente dentro la città dove, lungo i canali navigabili di Venezia Nuova, c'erano i magazzini dei grandi Import – Export, pronti ad accogliere o caricare le merci che venivano da tutto il mondo. Nei secoli la città crebbe… alla fine del '700 arrivarono i Granduchi di Lorena dopo che i Medici si erano estinti… Erano fissati con l'irrigazione e le acque… A Livorno ampliarono i canali, costruirono altre darsene interne, lungo il circuito delle nuove mura daziarie, seguendo l'inclinazione naturale della Città… Mentre il mare entrava docile nei muraglioni di contenimento e formava nuove vie d'acqua.

Il primo colpo all'economia della città pensarono bene di assestarlo, verso la fine dell'800, gli ottusi regnanti dell'Unità d'Italia… quelli dell'indipendenza tanto desiderata che portò più danni che felicità… Tolsero il porto franco e i commerci precipitarono … Per fortuna i Livornesi erano gente sveglia… divennero in fretta centro industriale con i cantieri navali, poi accolsero l'Accademia Navale e infine si trasformarono in città turistica e centro benessere con gli eleganti stabilimenti termali e balneari… Per il cinema poi ci fu una passione precoce perché già nel 1896 si proietta il Cinématographe Lumière …

Città di forti contraddizioni, nel 1921 vide la nascita del Partito Comunista, ma poichè era anche la patria del genero di Mussolini, la famiglia Ciano pensò bene di dargli una nuova dignità urbanistica all'altezza del suo lignaggio e cominciò a sventrarla per fare spazio a imponenti e retoriche piazze e architetture di regime, sacrificando e ricoprendo alcuni canali… Il resto lo fece la guerra e i 99 bombardamenti sulla città per colpire il porto e le industrie …E questo si potrebbe anche capire. Quello che fu un delitto, fu la di-

struzione del centro storico con incursioni specificamente dedicate.

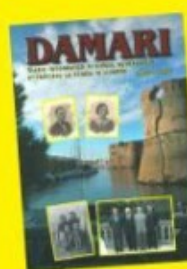
Ci mise tanto a risollevarsi… Ma se vi capita di andarci potete trovare ancora una parte della Venezia Nuova, la grande Fortezza circondata dall'acqua, il Museo Fattori in una deliziosa villa dell'800 che ospita i macchiaioli … E la luna che di notte riesce ancora a creare i suoi antichi miti… "Le Notti Bianche" non a caso l'hanno girato a Livorno. In città c'è un'atmosfera gentile, di grande cortesia… si sta proprio bene a Livorno, ma non andatelo a raccontare a nessuno … Loro non vogliono… Temono che arrivi troppo turismo!

L'arte a Livorno è stata sempre di casa e gli scambi culturali con quel porto spalancato sul mondo sono sempre stati ricchi… E tuttavia c'è stato un momento magico quando con Parigi si era stabilito un rapporto di scambio del tutto paricolare, tanto che Oscar Ghiglia uno dei post macchiaioli più cosmopoliti così scriveva *"…C è stato un momento anni fa, quando Mascagni musicava a Parigi la Parisina e Cappiello era il re del cartellone francese e Niccodemi uno dei principi del teatro boulevardier e Modigliani dipingeva a Montparnasse quei suoi strani quadri (…) che Parigi poteva sembrare un mezzo feudo artistico dei livornesi…".*

Ecco fra tutti gli artisti uno più grande dell'altro, un pensiero particolare va ad Amedeo Modigliani e non solo perché forse è stato il più grande di tutti, ma perché lui, ebreo sefardita, forse era il più livornese di tutti, erede di quei pionieri arrivati in fuga, che assieme al Granduca di Toscana dettero vita a una delle più originali e avveniristiche città e all' inizio all'età moderna.

Una vita sciagurata fra malattia, droga e alcol, quella di Modi, il Maledetto, come suonava in francese quel diminutivo, dove solo l'arte annullava le sue umane miserie e le sublimava nei dipinti e nelle sculture, che non seguivano alcuna corrente ma scendevano all'origine di tutte le rappresentazioni… All'arte primitiva, all'Africa nera, dove la forma era sintesi, eleganza ed emozione mentre il colore che ricopriva quella forma era caldo, sensuale ed esprimeva la gioia e la passione di vita che lui non sapeva trovare al di fuori…

Dopo qualche anno che stava a Parigi tornò a Livorno, era roso di nostalgia ma non ci rimase a lungo… Lì era sotto gli occhi di tutti con la sua malattia e tutto il resto.. Probabilmente sapeva che era un addio… Ma preferì tornare a Parigi e perdersi a Montparnasse, sconosciuto e immenso mentre faceva i suoi rapidi schizzi ai clienti dei ristoranti in cambio di un po' di assenzio… per poter continuare a dipingere.!

A Livorno il Cacciucco è il piatto nazionale, non solo cibo, di sicuro un modo di vivere… All'inizio era un piatto dei poveri, che i pescatori preparavano con gli avanzi della pesca…Mascagni era un appassionato e se lo cucinava

da solo in estenuanti gare con Puccini... Forse anche Modigliani tornò a Livorno per sentire ancora il colore e l'odore del mare in quella zuppa di pesce...

CACCIUCCO ALLA LIVORNESE

INGREDIENTI per 6 persone: 500 grammi di polpo, 500 grammi di seppie, 300 grammi di palombo a trancio, 500 grammi di scorfano, gallinella o altro pesce da zuppa, 500 grammi di crostacei misti cicale, scampi, gamberi, 500 grammi di cozze, 500 grammi di pomodori pelati, 3 spicchi di aglio, qualche foglia di salvia, due peperoncini secchi piccoli o anche qualcosa in più se piace, 1 cipolla,una carota,un gambo di sedano, 1 bicchiere di vino rosso,olio extra vergine di oliva 4 cucchiai, 6 fette di pane casereccio toscano, una manciata di prezzemolo.

PREPARAZIONE: Prendete una casseruola di grandi dimensioni, possibilmente di terracotta e mettete a soffriggere a fuoco basso, nell'olio, 2 dei tre spicchi di aglio "in camicia," e il ciuffo di salvia. Quando l'aglio è dorato,versate la metà del vino, aggiungete i peperoncini e fate sfumare a fuoco vivace. Togliete dalla casseruola l'aglio, la salvia e i peperoncini e metteteci il pesce perfettamente pulito e lavato. Cominciate con il polpo tagliato a pezzi e precedentemente battuto per ammorbidirlo. Dopo 15 minuti aggiungete le seppie tagliate a pezzi alle quali, durante la pulizia avrete tolto anche la sacca del nero. Fate rosolare e sfumate con il restante vino. Aggiungete i pomodori pelati a pezzi con la loro acqua, coprite e abbassate la fiamma. Mentre il pomodoro cuoce prendete una pentola riempita di acqua in cui metterete la cipolla, il sedano, la carota e i pesci da zuppa. Portate a bollore e quando i pesci sono cotti, toglieteli dall'acqua e riduceteli a una polpa nel passatutto, togliendo prima allo scorfano la sua corazza. Dopo che avrete versato la polpa ricavata, nella casseruola del pomodoro, mettete nel passatutto anche la corazza dello scorfano da cui ricaverete sicuramente altra polpa e liquido da aggiungere alla casseruola dei pomodori. Ricordatevi di non buttare via il brodo di cottura perché potrebbe servire... Quando il polpo e le seppie sono ammorbidite e ci vorranno circa 25 minuti dal momento in cui avete aggiunto le seppie, aggiungete i crostacei e il palombo a rondelle. Fate cuocere per non più di 10 minuti altrimenti i gamberi possono indurirsi, aggiustate di sale e pepe e aggiungete per pochi minuti ancora, le cozze. Quando le valve si aprono il cacciucco è pronto. Se il sugo si fosse troppo ristretto aggiungete il brodo che avete tenuto da parte. Servite su scodelle dove su ciascuna di esse, avrete già poggiato una fetta di pane bruscato, strofinato con lo spicchio d'aglio non consumato e spolverizzate le porzioni col prezzemolo tritato.

ATTENZIONE! Il Cacciucco, data la ricchezza del suo gusto, si accompagna esclusivamente con un vino rosso giovane.

La guerra tra Pisani e Genovesi e la costruzione delle varie torri a difesa del *Portus Pisanus* e poi quello di Livorno

Dalla Battaglia della Meloria al Porto Mediceo

Torre della Meloria (foto R. Onorati)

di Marcello Faralli

“Muovasi la Capraia e la Gorgona, e faccian siepe ad Arno in su la foce, sì ch'elli annieghi in te ogne persona!” Così recita Dante Alighieri nel XXXI-Il canto dell'Inferno. Certamente il Poeta conosceva gli esiti della Battaglia della Meloria, in cui la Repubblica di Pisa fu sconfitta da quella di Genova. Ma non fu tenero neppure con i genovesi, fino ad auspicare che fossero *“nel mondo dispersi”*.

Il 6 agosto del 1284, a largo del Porto Pisano, dopo una serie di scontri tra le due flotte, iniziati nel mese di maggio in Sardegna attorno a Tavolara, Pisa capitolò. I Genovesi prevalsero per un errore strategico dei Pisani, ma anche per una diversa concezione della guerra. Più “moderna” quella dei primi, caratterizzata “dalla rapidità di manovra, dall'adozione di armature leggere, e dall'uso prevalente di balestrieri”. Più “antiquata” e legata maggiormente alle tecniche e agli armamenti della guerra di terraferma che prevedeva l'uso di galee corrazzate - dunque più lente negli spostamenti - e di uomini pesantemente armati, oltre che di “arcieri”, quella dei secondi.

La sconfitta della Meloria fu solo in parte la causa del successivo declino di Pisa. Seguì una sorta di ripiegamento su se stessa, l'abbandono generale della navigazione di cui il Porto Pisano era stato la testa di ponte, in favore di attività di terra, privilegiando i rapporti con Firenze e Lucca.

Di *Portus Pisanus* vi sono tracce fino dal II sec. dopo Cristo, nella geografia di ▶

Carta del villaggio di Livorno del 1540

Claudio Tolomeo e la sua importanza era andata crescendo nel millennio successivo fino a quando, a seguito delle dure condizioni di pace imposte dopo la battaglia della Meloria, non rispettate dai Pisani, i Genovesi nel 1290 attaccarono il Porto Pisano distruggendolo, abbattendo le quattro torri esistenti e facendo affondare una nave colma di materiale da costruzione con l'intenzione di interrare l'ingresso del porto stesso.

I Pisani, non si arresero e ricostruirono il Porto Pisano ripristinando le vecchie torri, elevandone tre nuove e un faro, denominato poi Fanale. La ricostruzione della quarta torre detta Formice, o “della Formica”, ben riassume il sistema portuale pisano: si trattava di un manufatto posto in un luogo strategico del porto, dove il Comandante era tenuto a mantenere disponibili dei pali per far attraccare le navi. Questo sistema fu realizzato con l'apposizione di dodici colonne in pietra per gli ormeggi (*inter palos in dictu porto ormeggiate*). Le galere, infatti, non viaggiavano mai sole, bensì in carovana. Quando arrivavano in porto e non c'era posto per tutte, alcune attraccavano in questo punto della rada. Più a sud venne costruita un'altra torre detta Martarchiata, Palazzotto o Castelletto, a difesa meridionale dell'imboccatura del porto e collegata alla riva da un lungo molo difeso da una palizzata lignea che si riconduceva al fondaco della Domus Magna. Pare che dalla Formice partisse un altro moletto, difeso da palizzata lignea, che arrivava in linea retta fin quasi alla torre Magnale, per una lunghezza di circa 260 metri.

La distanza tra la Maltarchiata e la Formice, di circa 80 metri, costituiva l'ingresso meridionale del porto, mentre la distanza tra la Formice e la Magnale era di circa 300 metri, in gran parte coperti dal suddetto molo. È dello stesso periodo anche la Torre Rossa (*turris Vermilia*), sulle cui rovine sarà poi costruita, dai fiorentini, l'ancora esistente Torre del Marzocco, che distava dalla Magnale circa 180 metri verso nord-ovest. Infine tra la Vermiglia e la torre Frasca o Fraschetta, verso nord, vi era un tratto di mare di circa 360 metri, reso inagibile dalle secche sabbiose e dagli accumuli di alghe, che formavano pericolosi bassifondi e rendevano inaccessibile il porto dal lato settentrionale. Queste torri costituivano un complesso fortificato a difesa dei due ingressi del porto.

Il *Fanale* davanti al borgo di *Livorno* era già funzionante nel 1310, mentre le altre torri erano tutte ripristinate fin dal 1297. Ciascuna era anche fornita di castellani e sergenti. Vengono anche restaurati e ampliati l'antica Dogana (*Deghatia*), il Fondaco (*Domus Magna*), l'arsenale (*Tersania*) e il palazzotto dove aveva sede il Tribunale per le cause marittime, già arricchito da fregi e marmi recuperati probabilmente dalle antiche rovine di Triturrita.

L'importanza del porto è testimoniata anche dall'organizzazione amministrativa del suo distretto denominato “Piviere o Capitanato del Piano di Porto Pisano”, dipendente direttamente dai Consoli del Mare della Repubblica ▶

Giovanni Fattori: La torre rossa, *olio su tavola, 14x28, 1875. Conosciuta come Torre del Magnale o Torraccia.*

In una stampa d'epoca l'area d'accesso al Porto Pisano, ormai interrato, presso Livorno.

Una stampa d'epoca francese.

Pisana.
Il porto era governato da un "Fundacarius" annuale, un "Operaio" responsabile della sua manutenzione e di un Ufficiale per la sua difesa. Tuttavia la manutenzione dello scalo da allora si fece sempre meno costante, anche a causa delle ripetute e periodiche distruzioni da parte dei vari eserciti invasori, con conseguente lento ed inesorabile interramento dei canali d'accesso.
Dopo il 1339 si cominciò a distinguere il Porto Pisano dallo scalo di Livorno che andò ad acquistare sempre più importanza. Ciononostante il Porto Pisano continuò ad essere ancora funzionante, con il vessillo della Repubblica Pisana. Dopo la conquista di Pisa da parte dei fiorentini, prima nel 1406 e definitivamente nel 1509 e con l'ampliamento della città di Livorno deciso dai Medici, venne soppresso per lasciare posto al nuovo porto delle città labronica. L'uso del Porto Pisano è comunque documentato per tutto il XV secolo, citato da un poeta minore, Matteo Fortini, nella sua operetta "L'Universo".
Gli Statuti di Livorno del 1507 ricordano per l'ultima volta il Porto Pisano. Al suo posto si creò un vasto stagno circondato da marazzi e paludi litoranee che furono prosciugati e bonificati solo nel corso del XIX secolo. L'esistenza delle sue torri in rovina caratterizzò la zona fino alla metà del secolo, quando le ultime vestigia vennero abbattute dagli eventi bellici.
Lo sviluppo delle strutture portuali labroniche - il "Porto Mediceo" voluto da Cosimo I de' Medici - ebbe impulso sotto la spinta del granduca Ferdinando I.
Il progetto originario prevedeva la costruzione di due moli paralleli che dovevano raggiungere, rispettivamente, il Fanale dei Pisani e la Fortezza Vecchia. Il primo braccio, fatto costruire dallo stesso granduca, si arrestò prima del previsto, sulla scogliera della Sassaia, mentre il secondo fu realizzato sotto Cosimo II.
Negli stessi anni venne realizzata l'ampia Darsena Vecchia (i cui lavori - riportano le cronache - furono ultimati in soli cinque giorni con l'impiego ininterrotto di ben cinquemila uomini), antistante l'omonima Fortezza e il completamento del canale navigabile tra Pisa e Livorno. Protetto da una catena di scogli, poi rimossa nel 1864, il porto non poteva contenere molti bastimenti a causa della scarsa profondità dei fondali.
Questo vizio di origine, pur nelle mutate dimensioni e strutture, lo ritroviamo ai giorni nostri, come non fossero trascorsi più di cinque secoli.

1900: Torre del Marzocco, Torre Maltarchiata e Torre del Magnale.

Ciò che rimane oggi della Torre Maltarchiata all'interno del porto.

La Torre del Marzocco (1423 - 1460 - Attrib. Lorenzo Ghiberti)

Nella visita guidata viene ripercorsa la vita del grande artista livornese

La casa di Modì aperta la mattina fino al 31 ottobre

La casa natale di Amedeo Modigliani, è situata a due passi dalle vie dello shopping, da via Ricasoli, con le sue botteghe storiche e le vetrine del made in Italy, via Marradi, piazza Attias, via Cambini con le sue enoteche, ristoranti e caffetterie. All'ingresso di via Roma è situato il busto dell'artista, opera dello scultore Vitaliano De Angelis e una panchina da meditazione, le piastrelle (qui a fianco) che segnano il percorso *Sui passi di Modigliani*, ci conducono proprio al portone di Via Roma 38.

Nella casa si respira ancora l'aria della Livorno all'indomani dell'Unità d'Italia. I pavimenti, le persiane i vetri delle finestre le porte trasudano emozioni, storia, racconti familiari. I vari salottini che connotano lo spazio del primo piano sono organizzati come spazi di emozione e di divulgazione attraverso una sapiente esposizione di materiale documentario che permette di ricostruire la vita e l'estetica dell'artista. Durante la visita guidata viene ripercorsa la vita dell'artista, dalla nascita in un letto colmo di oggetti salvati dal pignoramento, i primi passi nel mondo della pittura, le amicizie, i rapporti con Livorno, fino alle esperienze parigine, i contatti con gli intellettuali dell'epoca.
La casa natale di Amedeo Modigliani nel periodo invernale è riservata alla didattica, ma, data la grande richiesta, oltre ad aperture speciali, a partire dal lunedì 9 aprile e fino a mercoledì 31 ottobre rimarrà aperta tutte le mattine in orario 10-13 (ultimo ingresso alle ore 12.30). Sarà chiusa il 25 aprile, il 1° Maggio.
Per info Amaranta servizi: 3398560212/ 3208887044.

Uno spazio interno della casa natale di Amedo Modigliani.

La casa natale di Amedeo Modigliani (al primo piano di via Roma 38) dove è apposta anche una lapide celebrativa con la seguente scritta: "Qui ebbe in dono - vita ingegno virtù - Amedeo Modigliani - Il Municipio di Livorno nel settantacinquesimo della nascita - Livorno, 12 luglio 1959".

Il busto di Amedeo Modigliani e la panchina da meditazione collocate in via Marradi/piazza Attias nei pressi dell'abitazione di Modì.

BOIA DÉ: - La pittura livornese (4ª puntata)

Postmacchiaioli

di Marco Rossi

In questo viaggio sui pittori livornesi, in essere ormai da due mesi, mi avvio in questa quarta puntata ricordando nuovamente come lo avessimo iniziato assieme perché, *boia dè*, la terra labronica è considerata la progenitrice di qualcosa veramente e considerevolmente nuovo in territorio pittorico a partire dalla fine dell'Ottocento e per tutta la prima parte del Novecento. Il mese scorso eravamo giunti ai cosiddetti Postmacchiaioli, pittori di origine soprattutto toscana che furono attivi tra il 1880 ed il 1930: oltre al pisano Lori, il viareggino Viani, il lucchese Simi, i fiorentini Chini, Ciani, Kienerk, Panerai e Sforni, i ravennati Manaresi e Torchi ed il barese Spinelli, soprattutto ben 23 livornesi, *secondo boia dè*, con cui una sino ad allora pigra Livorno sembrò voler delimitare un nuovo territorio della pittura in prosecuzione di quanto iniziato mezzo secolo prima dai Macchiaioli.

Come già detto le volte precedenti il via era stato dato dal desiderio di consacrare la nostra città come luogo di ricambio attivo del ristagno nel costume artistico fiorentino coll'Esposizione Nazionale d'Arte tenutasi in riva al Tirreno nel 1886: 550 opere di 110 artisti per 48 giorni e 9.000 visitatori!

Il primo quadro Postmacchiaiolo fu *Il fienaiolo* dipinto dal livornese Plinio Nomellini (1866-1943) nel 1888, presentato poi all'Esposizione Universale delle Belle Arti di Parigi nel 1890 di cui abbiamo già parlato nella seconda puntata.

La pittura Postmacchiaiola fu caratterizzata da un maggior interesse verso il Tardo Impressionismo francese con Alfredo Müller (1869-1939) che, di ritorno da un viaggio in Francia, ne introdusse anche a Livorno le novità pittoriche. Si aprì un mondo in cui si tuffò un gruppo di artisti, quasi tutti giovani della media borghesia, nel rifiuto della formazione accademica per il desiderio di sperimentazione di metodi consoni ai nuovi dettami europei caratterizzati da impostazioni del tutto originali come il divisionismo (colla sua esasperazione del dipingere per macchie) ed il simbolismo (col suo desiderio di unir le impressioni col più intimo sentire) di Nomellini ma soprattutto del trentino Giovanni Segantini (1858-1899, autore degli stupendi *Traghetto all'Ave Maria* del 1882-6 e *Le due madri* del 1889).

Il ruolo di collegamento fra i Postmacchiaioli ed i Macchiaioli fu svolto dal livornese Guglielmo Micheli (1866-1926), allievo di Fattori, che fra i suoi allievi ebbe an- ▶

Giovanni Micheli: *Porto di Livorno*, 1895, olio su tela, cm. 51 x 90 - Museo G. Fattori, Livorno

Adolfo Tommasi: *La raccolta delle olive* (1894), olio su tela, cm. 161x299 - Museo G. Fattori, Livorno

◀ che un giovane Amedeo Modigliani: nel Museo Fattori di Villa Mimbelli si può osservare una sua vista del *Porto di Livorno*. Vediamo ora qualcosa degli altri in ordine cronologico di nascita.

Adolfo Tommasi (1851-1933), cugino dei fratelli Angiolo e Ludovico, incontrò Lega subendone il fascino macchiaiolo che cercò di esprimere in argomenti paesaggistici e popolari: Villa Mimbelli ne mostra la *Raccolta delle olive*. Ulvi Liegi, vero nome di Mosè Luigi Levi (1858-1939), appartenente a ricca famiglia israelita, conobbe Fattori e l'altro macchiaiolo Signorini, viaggiò molto ma alla fine tornò a Livorno dove partecipò alla fondazione del Gruppo Labronico. Al Museo di Villa Mimbelli si vede una sua riproduzione del *Mercato Centrale*.

Angiolo Tommasi (1858-1923), fratello di Ludovico e cugino di Adolfo, subì pur lui l'influsso di Lega che ne frequentò l'abitazione fiorentina: nella maturità si avvicinò al divisionismo e divenne amico del compositore Puccini. Villa Mimbelli ne mostra *La culla* del 1892, ma il suo quadro più famoso è *Gli Emigranti* alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma che ispirò l'omonimo di Gambogi.

Vittorio Matteo Corcos (1859-1933), dopo il soggiorno a Parigi ove conobbe Boldini e De Nittis, divenne apertamente impressionista e fu conosciuto in particolare per i realistici ritratti, fra cui quelli di Giosuè Carducci e di Eleonora Duse: Villa Mimbel- ▶

Ulvi Liegi: *Il Mercato Centrale* (1924), olio su cartone, cm. 35 x 49,5 - Museo G. Fattori, Livorno.

Vittorio Matteo Corcos: *Sogni* (1896), olio su tela, cm. 161x135 - Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

Ludovico Tommasi: *La caduta delle foglie* (1897-98), olio su tela, cm. 137x250 - Museo G. Fattori, Livorno

◀ li ne mostra quello di *Garibaldi* e di *Yorick* (l'umorista scrittore labronico Pietro Coccoluto Ferrigni (1836-1895). Il massimo capolavoro di Corcos (e per questo subito acquistato dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma nel corso della prima esposizione a Firenze) è il suo meraviglioso *Sogni* in cui ritrae una giovane donna moderna, fiera e consapevole, come fino ad allora rappresentata solo in letteratura. La giovane effigiata era Elena Vecchi, figlia di un amico del pittore, Jack La Bolina (pseudonimo di Augusto Vecchi), ex ufficiale di Marina e scrittore di opere ispirate alla vita marinara. Corcos la ritrasse diverse volte perché la giovane trascorse l'adolescenza presso la sua famiglia e gli fu sentimentalmente legata. Il quadro mostra lo sguardo più moderno e consapevole del Novecento che inizia, lo sguardo di una donna nuova che ancora non sa di esserlo.

Ludovico Tommasi (1866-1941), diplomatosi anche in violino, col fratello Angiolo ed il cugino Adolfo conobbe Lega subendone l'influenza e, in maturità, frequentò Nomellini ed il compositore Puccini: Villa Mimbelli ne mostra *La caduta delle foglie*.

Giovanni Bartolena (1866-1942), nipote di Cesare, fu allievo di Fattori traendone spunto nel suo interesse per soggetti umili.

Ferruccio Pagni (1866-1935), allievo di Fattori ed amico del compositore Puccini, subì il fascino divisionista.

Enrico Banti (1867-1899), allievo di Angiolo Tommasi, conobbe anche Fattori ma predilesse la pittura romantica: Villa Mimbelli ne mostra *Cattivo incontro*.

Alberto Micheli Pellegrini (1870-1943), figlio dell'architetto progettista di Villa Mimbelli, fu allievo di Fattori.

Raffaello Gambogi (1874-1943), altro allievo di Fattori, fu però di Angelo Tommasi che subì l'influenza maggiore come mostra nel suo capolavoro d'ugual tema *Emigranti* visibile a Villa Mimbelli. Sposata nel 1898 la pittrice finlandese Enil Danielson (1861-1919) si trasferì con lei ad Antignano nel 1904, ma presto cominciarono i suoi problemi di salute mentale.

Silvio Bicchi (1874-1978), pure lui allievo del Fattori, viaggiò molto soggiornando a lungo in Argentina ed al ritorno ne mostrò i ricordi soprattutto usando tempera e pastello.

Leonetto Cappiello (1875-1942), ormai definito il padre della moderna pubblicità, esordì sui Pancaldi ove effettuava caricature da pubblicare sui giornaletti stagionali. Aperta la moda dei grandi manifesti pubblicitari con ▶

Angiolo Tommasi: *Gli emigranti* (1895), Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

Il famoso manifesto pubblicitario di Leonetto Cappiello sulla Stagione balneare di Livorno del 1901

◀ uno dei primi cartelloni sui Bagni di mare (1901), si trasferì a Parigi dal fratello ove produrrà centinaia di manifesti uno più famoso dell'altro.

Antonio Antonij de Witt (1876-1967), allievo di Adolfo Tommasi, fu forse l'esponente più raffinato e colto del gruppo: mente arguta ed aristocratica, viaggiò molto e si misurò senza problemi con l'incisione, la critica e storia dell'arte, i romanzi e l'illustrazione (fra cui di alcuni libri di Pascoli).

Oscar Ghiglia (1876-1945), amico anche di Amedeo Modigliani (con cui fu allievo di Micheli), fu in contatto con i maggiori intellettuali italiani dell'epoca e caratterizzò le sue notevoli opere con la ricerca di un realismo attento ai significati simbolici nell'accostamento cromatico.

Carlo Servolini (1876-1948) frequentò il Caffè Bardi (di Piazza Cavour di cui meglio parleremo le volte prossime) e predilesse l'incisione in cui fece crescere anche il figlio Luigi (1906-1981) che presto ne divenne un maestro.

Llewelyn Lloyd: *La Madonna del monte (Barca e Villa Anselmi)*, 1937.

Carlo Servolini: *Figure nel paesaggio*, acquarello su carta, cm. 32 x 50

Llewelyn Lloyd (1879-1949), di origini gallesi, fu allievo di Micheli (di cui ritrasse la scuola in un dipinto) con Modigliani e Ghiglia, ma subì soprattutto il fascino divisionista di Nomellini.

Benvenuto Benvenuti (1881-1959) fu amico di Adolfo Tommasi, prima, e del milanese Vittore Grubicy de Dragon (1851-1920), poi, di cui subì l'influsso divisionista.

Giulio Cesare Vinzio (1881-1940), allievo di Fattori e di Micheli, partecipò alla fondazione del Gruppo Labronico e divenne membro onorario dell'Accademia di Brera a Milano.

Aristide Sommati (1881-1969) fu allievo di Micheli dove conobbe Modigliani di cui rimase il miglior amico livornese.

La nostra avventura non termina qui perché dai seguaci dei Postmacchiaioli nacque il *Gruppo Labronico* ma di questo parleremo la prossima volta.

(4. continua)

Benvenuto Benvenuti: *Alba in padule*, 1926.

Oscar Ghiglia: *La camicia bianca (Donna che si pettina)*, 1909.

"Viaggio tra le scuole pubbliche livornesi": 7ª puntata

Scuola elementare 'Carlo Bini'

di Luciano Canessa

Nella discussione sul bilancio 1871 il consigliere Antonio Mangini tuonò contro la proposta di vendita del terreno nella attuale via Carlo Bini, precedentemente acquistato per costruirvi una scuola. Il dubbio che la proposta di vendita, supposta conveniente, fosse connessa al tentativo di favorire i proprietari di immobili, che dagli affitti per uso scolastico traevano grossi benefici, era fondato. "Bisogna fare economie" rispose al Mangini l'assessore alla P.I. La proposta non passò, ma dovettero trascorrere molti anni ancora perché la giunta comunale nominasse una commissione, era l'anno 1877, per realizzare un fabbricato ad uso scuola elementare nel terreno a suo tempo comprato . L'ing. Emilio Sforzi ebbe l'incarico di predisporre il progetto.

Le Scuole Elementari Carlo Bini poste nell'omonima via.

Dopo sedici anni, quindi, dall'unità d'Italia veniva, finalmente, deliberata la costruzione ex-novo di una scuola, in muratura, a Livorno. La prima! Sorse lungo una strada tra i campi, aperta poco dopo il 1865, che univa la attuale corso Mazzini a via delle Navi. L'inaugurazione avvenne il 30 novembre 1879, alle ore 10, alla presenza del sindaco Ottorino Giera, del nuovo assessore alla P.I. Giovanni Castelli, dell'ing. Sforsi e altri. Il giorno successivo iniziarono le lezioni per le due sezioni, maschile e femminile, rigidamente separate, da cui la denominazione "Scuole Elementari". Settecento gli alunni che potè accogliere la nuova struttura, la quale assorbì le soppresse sedi di via degli Asili, corso Umberto, scali Manzoni, scali Olandesi con notevole sgravio degli affitti da pagare. Si voleva far confluire nella nuova scuola anche gli alunni delle classi terze e quarte di piazza delle Isole, in S. Jacopo, ma la protesta dei genitori, per la distanza eccessiva, fu tale che il sindaco dovette recedere dall'idea.

La 5ª Elementare 1967/68 con il maestro Griffo.

Da un verbale della giunta comunale del 1879, prima dell'inaugurazione suddetta, risultano funzionanti a Livorno quindici piccole scuole elementari maschili e undici scuole femminili, quasi tutte in affitto, anche se fatiscenti. Quelle maschili erano in via Terrazzini, scali Manzoni, via della Pace, scali Rosciano, via delle Galere, corso Umberto, via Castelli, corso Amedeo, S. Jacopo, Ardenza, Antignano, Montenero, SS.Matteo e Lucia, Torretta, Salviano-Porta alle Colline. Quelle femminili in via Paoli, scali degli Olandesi, scali delle Cantine, via della Venezia, via De Larderel, via degli Asili, via dei Riseccoli, S. Jacopo, Ardenza, Antignano, SS Matteo e Lucia.

La 4ª Elementare 1968/69 con il maestro Rocchi.

Poco dopo l'inaugurazione, il 13 aprile 1883 il consigliere comunale Ettore Toci propose di intitolare la scuola a Carlo Bini ottenendo l'approvazione, poi chiese che a tutte le scuole comunali fosse dato il nome di un illustre livornese. Quindi aggiunse:" Non ora però, ma di mano in mano che se ne costruiranno delle nuove, perché le attuali sono indecenti e indegne di una paese civile". Più chiaro di così! In quella seduta si vollero ricordare due grandi livornesi risorgimentali, Francesco Domenico Guerrazzi, a cui fu titolato il Ginnasio locale, e Carlo Bini che dette il nome alla nuova scuola elementare. Mi sembra ▶

CARLO BINI (Livorno 1 dicembre1806 - Carrara 12 novembre 1842, di Giulio e Violante Milanesi) - Scrittore e patriota. Studente modello presso il collegio dei Barnabiti di San Sebastiano, per aiutare la famiglia fu avviato dal padre nel commercio, proseguendo gli studi da autodidatta. Amico del Guerrazzi, collaborò all'*Indicatore livornese*, fu in rapporti col Mazzini (ebbe la mansione di diffondere il programma della Giovane *Italia* in Toscana), partecipò a cospirazioni e fu rinchiuso nel 1833 nel Forte Stella di Portoferraio. Qui scrisse il dialogo *Il Forte della Stella* e *Il manoscritto di un prigioniero* (v. foto della copertina del libro per i tipi della Sellerio editore Palermo), sua opera maggiore, densa di acute considerazioni sociali e politiche, ed alcune poesie. Altre sue opere furono le *Lettere all'Adele*, epistole scritte per l'amata Adele Perfetti, e gli *Scritti* editi e postumi pubblicati nel 1843, caratterizzati dalla prefazione *Ai giovani* scritta dallo stesso Mazzini.

Un ritratto di Carlo Bini.

La precarietà delle condizioni fisiche, gravemente compromesse a causa delle gravi ferite (tre coltellate) riportate in una futile rissa la notte del 2 dicembre 1827 e la fine prematura a soli 36 anni, avvenuta a Carrara ove si era portato per i suoi commerci, furono certamente le cause determinanti della scarsa affermazione nel suo ruolo di scrittore. Colà sepolto, la salma fu poi traslata nel Cimitero di Salviano ed ebbe la seguente epigrafe dettata dallo stesso Mazzini: *«Qui - fra le reliquie del popolo ch'egli amò - riposano l'ossa affaticate di - CARLO BINI - italiano di Livorno, anima benedetta da Dio - di santi sdegni e d'intelletto d'amore - temprata a patire e a fare - ma condannata dai tempi a solamente patire - fiore a cui il sole mancò - levato precocemente ad aura più pura - I pochi - che ne raccolsero qui sulla terra - il profumò - posero inconsolabili questa pietra - a ricordo a incitamento - a rimprovero - MDCC-CLX - G.e M.i scriveva nel MDCCCXXXXII»*. I resti mortali furono in seguito traslati al Famedio di Montenero, dove, sotto il suo busto opera di Temistocle Guerrazzi, si legge: *«Carlo Bini - qui traslato - per voto del popolo - e della Civica Magistratura - 15 settembre 1895»*. Un'altra iscrizione, che era apposta presso la scomparsa casa natale in via delle Galere, ora conservata nella sede della Fratellanza Artigiana in piazza dei Domenicani, riporta: *«Onoranze - a CARLO BINI - livornese. - Di popolo nacque col popolo visse, popolano morì - educò se stesso - ed ebbe fama di valoroso nel dire e nello scrivere - amò la patria e si affannò per lei - sofferse il carcere per colpa di ferita proditoria - visse infermo cessò immaturo - lasciando eredità di affetti esempio di rettitudine - insegnamenti di vita consacrati dal lavoro. - La*

Fratellanza Artigiana Livornese - pose questa pietra il 27 agosto 1871». Un suo busto è pure collocato in una delle nicchie che sormontono le otto porte sui lati della Sala del Consiglio Comunale, assieme a quelli di altri personaggi più rappresentativi di Livorno nell'Ottocento.

Nel 1879 gli è stata dedicata la strada che da corso G. Mazzini conduce a via delle Navi, così come la Scuola Elementare costruita nella stessa via.

doveroso ricordare di Carlo Bini la sua opera maggiore, Manoscritto di un prigioniero, in cui il nostro concittadino affronta il tema della rivendicazione dei diritti dei poveri in vista del raggiungimento dell'uguaglianza.

Nell'a.s. 1885/86 le iscrizioni alla scuola di cui si tratta furono pari a 980 di cui 519 maschi, troppe per essere accolte tutte nella nuova struttura, così il 9 novembre di quell'anno fu aperta una succursale in piazza Mazzini, rivolgendosi ancora a privati. Comunque, per essere chiari, anche il fabbricato di via Carlo Bini era senza riscaldamento e l'acqua doveva essere attinta dalla fontana esterna "a secchio a secchio…ed empirne i quattro coppi che si trovano nel pianerottolo della seconda scala". E' il direttore didattico Enrico Fabiani a denunciare il fatto in una lettera datata 22 febbraio 1904, cioè 25 anni dopo l'inaugurazione. Causa l'aumento delle iscrizioni, fu ampliata nel 1906 di altre quattro aule e locali accessori, al piano terra, accedendo da due ingressi laterali indipendenti da quello centrale, ma per realizzare ciò fu necessario appoggiare i due nuovi corpi di fabbrica a muri costruiti in confine di proprietà, comuni e non comuni, rispettivamente della sig.ra Corinna Fortini (numero civico 18) e del sig. Luigi Cossovich (numero civico 16). L'anno dopo emersero grosse macchie di umidità alle pareti delle nuove aule. Gli esperti dissero che era stato utilizzato materiale scadente e che era necessario un impianto di riscaldamento, peraltro non esistente in alcuna scuola comunale, la cui realizzazione fu rinviata causa l'elevato costo. Quello stesso anno, il 6 aprile, la direttrice della scuola femminile, sig.ra Paolina Lepri, ricorda al Comune di Livorno la precaria situazione del locale destinato alla direzione, ricavato in corridoio e coperto da una mezza parete in legno. Si era deciso di intervenire con una vetrata in abete di moscovia, ma la realizzazione, è evidente dal sollecito, tardava a venire. L'ispettore Brunetti, preoccupato dall'aumento delle iscrizioni che determinò un sovraffollamento nelle aule, propose al sindaco Malenchini, peraltro molto sensibile ai problemi scolastici come abbiamo più volte detto, la sopraelevazione del fabbricato preesistente al 1906 (quindi non sopra le quattro aule costruite nel 1906), oppure la costruzione di un nuovo edificio scolastico da costruire a mezza strada tra la Benedetto Brin, in S. Jacopo, e la Carlo Bini. La proposta fu formalizzata con lettera del 28.12.1911 e il progetto era già pronto nel 1914, ma la guerra mise la sordina a molte cose. L'Ufficio Tecnico del Comune, riprendendo il progetto, con lettera del 16.11.1921 informava il sindaco del risultato dei saggi effettuati e cioè che le fondamenta della scuola non avrebbero sopportato un ulteriore carico di muratura e pavimenti e che per innalzarlo di un secondo piano bisognava eseguire spese di consolidamento tali che avrebbero superato il costo di una nuova scuola. Si optò, ovviamente, per una nuova scuola.

Aldo Santini (1933 - 2011).

Negli anni trenta la scuola è stata frequentata da Aldo Santini, giornalista e studioso di storia livornese, ma fra gli ex è doveroso ricordare anche il campione di nuoto Massimo Rosi. Tra i docenti del secondo dopoguerra si ricordano i maestri Rocchi, Giuseppe Tripodi, Antonio Griffo, le maestre Antonia Pugliatti Tripodi, Edda Lechi, Paola Pontrandolfo, Gabriella Bonicoli, Vera Bacci, Amelia Salvaderi, Carla Figus, Liliana Fusi, Alice Manfredini, Fernanda Bellosi, Rossini, Magrini ecc.

A seguito degli accorpamenti scolastici la Carlo Bini è entrata a far parte del II circolo didattico A. Benci e la dirigente scolastica attuale è Gianna Valente. All'interno della scuola si conserva, tutt'oggi, una grande tela a olio, ottocentesca, di anonimo, che ritrae il nostro concittadino Carlo Bini. All'esterno, invece, lungo il muro di cinta, è stata posta qualche anno fa una statua raffigurante un bambino che gioca con il tablet, un esempio di street art. Lo scopo è di far riflettere sull'uso eccessivo dei video giochi da parte dei bambini.

Tablet o non tablet rimangono i ricordi di ciascuno marchiati a fuoco sulla pietra: per gli ex alunni più vecchi, aule fredde e mani intirizzite, punizioni corporali e psichiche, per quelli più recenti, invece, maestri buoni e maestri cattivi rammentati solo con il cognome, bidelli invece solo con il nome (Giulio, Lidia, Bruna, Rina), il chiccaio fuori dell'edificio, canti e recite l'ultimo giorno di lezioni, palloncini colorati, insomma il mondo della scuola dentro quella magia che colora la vita dai sei ai dieci anni.

(7. continua)

Fonti: *A.S.C.L.; La Gazzetta Livornese.*

La storia di 8

8, la sagoma di un bambino di otto anni impegnato con un videogioco, è opera di Giovanni da Monreale, al secolo Giovanni Sardisco, artista di origini siciliane, trapiantato da anni a Pietrasanta, che si è fatto un nome come *urban artist*. La figura, in vetroresina dipinta con colori alla glicerina, realizzata a grandezza naturale, che l'artista ha omaggiato alla nostra città, è stata installata nel 2014 all'ingresso della scuola primaria Carlo Bini con lo scopo di richiamare l'attenzione dei genitori sul tema *"L'uso eccessivo dei videogiochi nuoce alla salute"* così come è scritto sul cartello a fianco dell'opera. Altre sue opere, sempre raffiguranti bambini alle prese con videogiochi e smartphone, sono sparse in tutta Italia, da Torino a Lucca, a Genova, Bologna, Viareggio, Milano e Pietrasanta.

La storia delle nostre strade

...a spasso per la città

dallo *Stradario Storico di Livorno, antico, moderno e illustrato* di Beppe Leonardini e Corrado Nocerino (Editrice Nuova Fortezza, Livorno).

Via Filippo Venuti - Da via Coccocluto Ferrigni a via del Fagiano. Così denominata nel 1938 per ricordare il sacerdote e letterato cortonese (1709-1769) che, con i fratelli Ridolfino e Niccolò e col prozio abate Onofrfio Baldelli, fondarono, nel 1726, l'Accademia etrusca cortonese.

Via Costanza - Da via di Salviano a via dei Pelaghi. Così denominata dopo il 1970 per ricordare la città rumena gemellata con Livorno.

Proverbi livornesi

- ✔ Giri più te della ròta de' 'icchi.
- ✔ Neve a Pasqua, sole a Natale
- ✔ Ha visto più schizzi lei che gli scogli di cala-furia.
- ✔ A un livornese ci vole cento lire pe' fallo 'omincià e mille pe' fallo smette.
- ✔ Ragazzi e polli smerdano la 'asa.
- ✔ A entrà so' zucchini, a uscì sono co'omeri.
- ✔ Dov'è la bu'a c'è 'granchio.

Se trovi degli errori in questo giornale, tieni presente che sono stati messi di proposito. Abbiamo cercato di soddisfare tutti, anche coloro che sono sempre alla ricerca di errori!

QUIZ A PUNTEGGIO PER SAGGIARE LA TUA LIVORNESITÀ

LIVORNESE DOC O ALL'ACQUA DI ROSE?

Scoprilo rispondendo a queste domande; quindi controlla punteggio e valutazione:

1 In quale anno avvenne la visita di Papa Vojtyla a Livorno?
- A ☐ 1978
- B ☐ 1993
- C ☐ 1982

2 In quale quartiere si trova via Martin Lutero?
- A ☐ Corea
- B ☐ La Rosa
- C ☐ Sorgenti

3 Di quante campane è composta la torre campanaria del nostro Duomo?
- A ☐ Quattro
- B ☐ Due
- C ☐ Sei

4 ... e come si chiama la campana più grande che pesa kg. 1827?
- A ☐ Madonna di Montenero
- B ☐ Santa Giulia
- C ☐ San Francesco

5 Qual'è stata l'ultima nave varata al Cantiere L. Orlando?
- A ☐ Pertinacia
- B ☐ Mega Express Two
- C ☐ Gennaro Ievoli

6 ... e in quale anno avvenne?
- A ☐ 2001
- B ☐ 1998
- C ☐ 2011

7 In quale anno il Gruppo Azimut Benetti acquisì il Cantiere F.lli Orlando?
- A ☐ 2003
- B ☐ 2011
- C ☐ 2008

8 In quale area fu costruito il primo lazzaretto di Livorno?
- A ☐ Accademia Navale
- B ☐ Antico faro
- C ☐ Cantiere Navale

9 Come si chiamava la sala cinematografica annessa alla Chiesa di San Matteo?
- A ☐ Sorgente di vita
- B ☐ Fede e Lavoro
- C ☐ Barriera fiorentina

10 ... e in quale anno sorse la Barriera Fiorentina?
- A ☐ 1876
- B ☐ 1798
- C ☐ 1837

11 In quale giorno avviene la Fiera di Sant'Antonino?
- A ☐ 22 maggio
- B ☐ 13 giugno
- C ☐ 12 luglio

12 Quale squadra il Livorno battè nella finale play-off ottenendo la promozione in C1 nel torneo 1996/97
- A ☐ Giorgione
- B ☐ Maceratese
- C ☐ Triestina

RISPOSTE: 1 (C), 2 (C), 3 (C), 4 (A), 5 (A), 6 (A), 7 (A), 8 (B), 9 (B), 10 (C), 11 (B), 12 (B)

Meno di 2 risposte corrette: **...all'acqua di rose** - *Da 3 a 6 risposte corrette:* **...sui generis**

Da 7 a 10 risposte corrette: alla moda - *Nessun errore:* **LIVORNESE DOC honoris causa**

Quiz visivo e di orientamento a conferma del tuo grado di livornesità

Che razza di livornese sei?

...di SCOGLIO, di FORAVIA o... PISANO?

Qui a fianco c'è la foto di una strada della tua città. Sai riconoscere di quale via si tratta?

Se rispondi ESATTAMENTE significa che sei un... *livornese di scoglio!*

Se rispondi CONFONDENDO la via con altra della stessa zona, significa che sei un... *livornese di foravia.*

Se NON RIESCI A CAPACITARTI di quale via si tratta, allora significa che... *sei un pisano!*

Per la risposta, vedi pag. 23

Grado di difficoltà:

Attraverso due voluminosi testi dell'accoppiata Vittorio Marchi-Michele Carriello e Carmelo Triglia

La storia del Cantiere Navale

di Carlo Piola Caselli

Per chi vuol conoscere l'ultracentenaria storia del Cantiere Navale Orlando e delle navi in esso costruite, si deve affidare a due voluminosi libri, ovvero al *Cantiere F.lli Orlando, 130 anni di Storia dello Stabilimento e delle Costruzioni Navali*, di Vittorio Marchi e Michele Cariello (Belforte editore Libraio), stampato nel 1997, quando ancora lo stabilimento rappresentava uno dei punti di forza dell'attività industriale livornese, e al *"Cantiere - Navi, Uomini e Storie a Livorno"* di Carmelo Triglia (Editrice Il Quadrifoglio), già alla terza ristampa, edito comunque dopo la chiusura dello storico cantiere livornese (2003), soppiantato, come è noto, dalla società Azimut-Benetti, specializzata invece nella produzione di mega yacth di lusso.

Nel testo di Marchi-Cariello si trovano ben 368 schede di unità realizzate, dalla nascita del Cantiere (1866) fino al suo 130° compleanno. Sfogliando le 686 pagine del volume, si legge, tra le altre cose, che nel 1870 si fabbricarono le caldaie per il piroscafo "Caprera" e nel 1893 l'apparato motore per il "Puglia" in costruzione a Taranto, che avrebbe poi partecipato alla guerra Italo-Turca (il cui coronamento della prora ed altri cimeli sono stati poi donati a Gabriele d'Annunzio per il Vittoriale).

Particolarmente ardito fu il varo della corazzata "Lepanto", il 17 marzo 1883, alla presenza di Umberto I, della Regina Margherita (che aveva anche funzioni di madrina), del giovane Vittorio Emanuele, dei duchi d'Aosta e di Genova, nonché di Luigi Amedeo d'Aosta.

Altro importante settore è stato quello dei bacini di carenaggio per le riparazioni navali, ben 350 effettuate dal 1866 al 1873 ed altrettante nei sette successivi, compreso l'allungamento di vari piroscafi: "Messina", "Tirreno", "Sardegna" ed "Adriatico" della "Rubattino", "Cariddi" e "Scilla" della "Florio Vapori Postali".

Il cantiere di Livorno ha lavorato molto anche per l'estero, realizzando gli incrociatori "Bascir" per il Marocco, "Adamastor" e "Vasco de Gama" oltre all'avviso "Lynce" ed al sommergibile "Espadarte" per il Portogallo, gli incrociatori corazzati "General San Martin" e "Gen. Belgrano" (varato il 25 luglio 1896 con la ripresa da parte di un operatore dei fratelli Lumière) oltre all'incrociatore pesante "25 de Mayo" per l'Argentina, "Gheorghios Avéroff" per la Grecia, il passeggeri "Tzar Ferdinand" per la Bulgaria, il motoyacht "Makook III" per Abbas II d'Egitto, lo yacht "Flying Cloud" per il duca di Westmister, l'esploratore "Tashkent" per la Marina Sovietica, i trasporti militari "KT-11" e "12" per la Germania; dopo la seconda guerra mondiale, il peschereccio d'altura "Santa Mafalda" per il Portogallo, le grandi motochiatte fluviali "946 B" e "947 B" per l'Argentina (in moduli prefabbricati), i trasporti merci-passeggeri "Karaiskakis" e "Achillefs" per la Grecia, le cacciatorpediniere di scorta "Almirante Clemente", "Gen. Joan Josè Flores", "Gen. Josè Moran", "Almir. Brion", "Gen. Josè de Austria" e "Almir. Garcia" per il Venezuela, "Untung Surapati" e "Imam Bondiol" oltre alle corvette "Pattimura" e "Sultan Hasanudin" per l'Indonesia, la motonave da carico "Las Minas" ▶

Le copertine di due (validissimi) testi sulla storia del Cantiere Navale: "Cantiere F.lli Orlando, 130 anni di Storia dello Stabilimento e delle Costruzioni Navali", di Vittorio Marchi e Michele Cariello (1997) e *"Cantiere - Navi, Uomini e Storie a Livorno"* di Carmelo Triglia (2018).

Una veduta del Cantiere Navale a fine Ottocento.

La statua di Luigi Orlando.

per Panama, i sette pescherecci d'altura "Weol MI 307-311, 313 e 316" per la Corea del Sud.

Rispetto al testo di Marchi e Cariello il libro di Carmelo Triglia *"Cantiere - Navi, Uomini e Storie a Livorno"*, altrettanto voluminoso (500 pagine), non è simile ma complementare, poiché offre un taglio diverso, con una meticolosa ricerca sulle varie società costituite nell'arco di tempo, sugli avvenimenti, sulle persone che sono state assunte, sul loro apporto, dagli scaldachiodi (ritenuto uno dei più duri lavori) di un'epoca passata, ai vari mestieri e qualifiche (essendo riuscito ad elencarne ben 236), agli addetti alle riparazioni, agli amministratori, ai sindacalisti, ai disegnatori, agli sviluppatori con le vecchie macchine cianografiche, ai progettisti, ai responsabili dei vari settori, dedicando inoltre molto spazio alla cronologia dal 1814, anno di nascita di Luigi Orlando, ai giorni nostri (essendosi avvalso anche di interessanti riviste dei lavoratori come "L'Ansaldino" ed "Il Martello" e persino di volantini) ed alle tante società sorelle, come l'"Odero Terni Orlando", la "Società Metallurgica Italiana", il Silurificio di Fiume, e corollarie.

12 Marzo 1910: Il varo dell'incrociatore corazzato "Gheorghios Averoff".

IL MARTELLO

Occorre cambiare strada

"Il Martello", *il giornale di fabbrica del Cantiere*

Conferenze di primavera

Questo il programma delle Conferenze di Primavera 2018 dell'Associazione Culturale Giosué Borsi che si terranno presso la Biblioteca Labronica di Villa Fabbricotti ogni giovedì alle 17.15:

5 Aprile: Livorno Città Turistica di Giovanni Giorgetti;

12 Aprile: Cantiere: Navale, Uomini e Storie di Livorno di Carmelo Triglia;

19 Aprile: Fascismo e Ricerca del Consenso a Livorno della prof. Anna Andreini;

26 Aprile: Cosimo del Fante, un precursore del Risorgimento di Roberto Mocci.

Cara, vecchia Livorno

Darsena e Monumento dei Quattro Mori

Piazza Luigi Orlando e Cantiere Navale

Gazebo e Forte dei Cavalleggeri

oltre che alla ns. Redazione di via Pisacane 7 è in distribuzione presso:

Antichità Numismatica Gasparri
C.so Mazzini 317/323
Caffè Greco
Via della Madonna 8
Edicola Toriani
Largo Vaturi
Caffè Cellini
Via del Molo Mediceo 22
Pizzeria Il Ventaglio
Via Grande 145
Caffè Grande
Via Grande 59
Pescheria Fanelli Andrea
Mercato C.le - Banco 304
Rinaldo Bartolini "Riri"
Mercato C.le - Banco 307
Fotografo Del Secco
Via Cambini
Ferramenta Fabbrini
Via Marradi (ang. v.le Mameli)
Macelleria Paolo Pini
Viale Mameli 55
Edicola Borghesi
Piazza Garibaldi
"Centro Libri"
Via Garibaldi 8
Tabaccheria Cialdini F. e M.
Via Prov. Pisana 44
Norcineria "Regoli"
Via Mentana 102
Bar Sant'Agostino
Viale della Libertà 33

Ma che razza di livornese sei?

La strada in questione, di cui a pag. 20, è:
Via RICCARDO CIPRIANI
posta tra Viale Italia e via Enrico Toti *(zona Stadio)*.

Reg. Tribunale Livorno n. 451 del 6/3/1987

Redazione:
Editrice «Il Quadrifoglio» sas di Giulia Palandri & C.
Via C. Pisacane 7 - Livorno
Tel. e fax. (0586) 81.40.33
e-mail: ediquad@tin.it

Direttore responsabile:
Bruno Damari

Stampa:
Tipografia Sagittario
Via Malignani 7 - Bibione (VE)